

Intervista alla vicesegretaria dem

Tinagli "Con Enrico cambia il patto coi 5S un mezzo, non un fine"

di Annalisa Cuzzocrea

«La scelta delle nuove presidenti dei gruppi parlamentari pd è stata una scossa, credo che un metodo nuovo farà bene a tutti: uomini e donne». Irene Tinagli viaggia tra Roma, Milano e Bruxelles, dove passa almeno tre giorni alla settimana per il suo ruolo di presidente della commissione affari economici e monetari del Parlamento europeo. Quando risponde al telefono, la nuova vicesegretaria dem è alle prese con la richiesta del figlio di 7 anni: un paio di guanti da portiere, che - a sentire l'urgenza nella voce - non possono proprio aspettare.

Tinagli, vabbè che era il primo aprile ma Enrico Letta ha postato una foto con Arnold Schwarzenegger "incaricato speciale per i rapporti con le correnti". Non starà esagerando?
«È stata una cosa scherzosa, viste anche le polemiche e le accuse. Le correnti sono sempre esistite e non devono essere viste di per sé come il male assoluto quando rappresentano diverse posizioni, storie, culture. Il problema è quando non si formano attorno a delle idee ma a persone alla cui carriera sono funzionali. Questa degenerazione purtroppo c'è stata e bisogna combatterla».

Nella vicenda dei capigruppo alla Camera e Senato, non è cambiato molto: la corrente che esprimeva Marcucci ha eletto Simona Malpezzi al Senato. Alla Camera, un patto tra correnti ha portato alla guida Debora Serracchiani. Cambiano i volti, ma non il metodo. O no?
«Penso non sia stato un passaggio indolore. Non ho seguito quel processo, per mille motivi a partire dalla necessaria autonomia dei

gruppi, e so che a volte non è facile cambiare, ma credo che una scossa ci sia stata e il messaggio sia passato».

Bastava scegliere due donne purché donne?

«È un modo insensato di vedere le cose. Le donne che abbiamo adesso alla guida sono capaci, inclusive, con profili che possono davvero aiutare il partito a operare un cambio di metodo. Molti accusano le donne di aspettare di essere scelte dai capicorrente, ma non è che gli uomini facciano diversamente. Solo che a loro, quando vengono scelti, nessuno dice che sono cooptati».

Con quali alleanze il Pd deve presentarsi alle amministrative?

«Enrico sta ripartendo da un metodo. Ha detto che le primarie sono uno strumento importante per identificare i candidati, questo processo va fatto con un percorso di ascolto e condivisione coi territori». **Letta è favorevole all'ingresso**

del M5S nei Socialisti europei. Lei invece ha frenato.

«Questo passaggio non va affrettato, perché è vero che negli ultimi due anni il M5S ha fatto un processo di maturazione dando prove di europeismo, ma attraverso ancora una fase di profonda trasformazione: aspetterei di capire quale sarà l'identità che vorrà imprimergli Giuseppe Conte e se risolverà alcune delle ambiguità emerse in passato».

Bisognerà scegliere tra i 5S o i liberali come Renzi e Calenda.

«A dire il vero il governo con i 5 stelle lo ha voluto Renzi. Le alleanze vanno fatte con pragmatismo guardando ai programmi e agli obiettivi da raggiungere. Letta sta facendo un lavoro molto faticoso per riunire il centrosinistra da Calenda a Speranza e vedere se è possibile aprire un dialogo con il nuovo M5S».

Conte non è più «il punto di

riferimento dei progressisti»?

«È un approccio molto diverso e credo sia quello che molti elettori del centrosinistra avevano voglia di vedere. Un protagonismo del Pd e del suo segretario, non del capo di un altro partito. In politica le alleanze si fanno per realizzare i propri obiettivi, non sono il fine, ma lo strumento».

Sul Jobs act lei e Provenzano, l'altro vicesegretario, avete idee molto diverse. Va cambiato o no?

«Su una cosa siamo d'accordo: quella riforma è incompleta, manca la parte delle politiche attive, dei servizi per il lavoro, degli ammortizzatori sociali. Un mercato del lavoro più dinamico lo crei se metti insieme flessibilità e protezione. Ma - a mio avviso - il Jobs Act ha avuto anche effetti benefici: sono aumentati i posti di lavoro, ci sono stati incentivi alle assunzioni, misure contro le false partite Iva che ora vengono usate dai giudici per difendere i diritti dei rider. Bisogna andare sempre al di là degli slogan».

E sul reddito di cittadinanza?

«Nel Pd siamo tutti d'accordo nel dire che è stata una misura utile nella pandemia. Crediamo nell'esistenza di uno strumento di ultima istanza di lotta alla povertà, per chi si trova in una situazione di estremo disagio, ma non fine a se stesso. Deve servire anche a reinserimento e inclusione».

Tre idee per il nuovo Pd.

«La prima è la protezione: servono nuovi ammortizzatori sociali e nuovi percorsi di politiche attive del lavoro. La seconda è la produzione: l'attenzione alle piccole imprese, a chi cerca di dare un contributo all'economia del Paese. La terza è la partecipazione: non solo nei nostri circoli, ma con le associazioni, i corpi intermedi, tutti coloro che vogliono dare un contributo alla politica».

Nel suo libro sull'importanza della competenza in politica



ECONOMISTA
IRENE TINAGLI,
VICESEGRETARIA
VICARIA DEL PD

Prematuro il loro ingresso nei socialisti europei. Lavoriamo a una coalizione che vada da Calenda a Speranza



**inseriva Piero De Luca, probabile
prossimo vicecapogruppo alla
Camera, nel capitolo sul nepotismo.**

«Scrivo soltanto che molti politici hanno avuto genitori che facevano lo stesso mestiere e spesso questo aiuta ad avere delle capacità e una visione. Poi spiegavo che ci sono delle derive, come una figlia candidata al posto del padre che non poteva farlo per i

troppi mandati. Era a quelle storture che chiedevo di fare attenzione. Per quel che conosco Piero, l'ho sempre visto lavorare sui suoi temi con autonomia e preparazione».

**Lucia Annunziata le ha chiesto
"cosa direbbe a un operaio che le dà
della professorina", lei ha risposto
"non saprei": è stata molto
attaccata su questo.**

«Hanno estrapolato un pezzo della mia risposta, non so come e perché dovrei giustificarmi della mia istruzione, ma so cosa ha sempre detto un operaio, mio nonno: "studia". Quest'idea che le persone che non hanno una laurea o che faticano nel loro lavoro siano antitetiche a chi ha studiato è caratteristica di certi salotti che con me non hanno nulla a che fare».

